

Aut. Tribunale di Tolmezzo del 22 novembre 2011 - n. 187

Anno X n. unico - dicembre 2020

## Non perdiamo la fiducia e la forza di lottare

Questo numero dedicato alla storia, al racconto, alla lingua e tradizione di Resia e del Resiano ci fa immergere in una realtà che, se non riconosciuta in tempo, rischia di estinguersi e rimanere nella memoria di pochi.

Auspichiamo che il 2021 porti maggiore attenzione e considerazione verso il definitivo riconoscimento della lingua minoritaria.

Il 2020 lascerà certo il segno della pandemia Covid con la consapevolezza, ancora maggiore, dell'importanza del nostro vissuto che, come quello dei nostri avi, non può, ne potrà mai essere modificato o rimodulato nei suoi veri contenuti, secondo varie convenienze. Ci auguriamo che la realtà e la verità di Resia, anche se con la sua esiguità numerica, abbia finalmente il posto di tutela che gli spetta nella trama della storia delle minoranze linguistiche italiane, aggiungendosi, di diritto, alle dodici già riconosciute.

In una terra di confine come la nostra sarebbe come completare con un tassello mancante nel compendio che definisce già l'accettazione nella legislazione italiana della lingua friulana e dello sloveno.

Non perdiamo quindi la fiducia e la forza nel lottare per vedere riconosciuto un diritto, conservando pur sempre, un atteggiamento positivo nell'affrontare il 2021.

Maristella Cescutti

## Facciamo il punto sulla "Legge di tutela a Resia"

di Nadia Clemente

La legge italiana tutela "la minoranza *linguistica* slovena" e la Regione Friuli-Venezia Giulia ha fatto propria la normativa nazionale, con la legge 26/2007 "Norme regionali per la tutela della minoranza *linguistica* slovena".

La minoranza *linguistica*, di Resia e delle Valli, ha conservato per seco-li – per più di mille anni - la parlata e l'origine slava. Ora, dopo aver convissuto per tutti questi secoli, con i Longobardi, i Carolingi [discendenti di Carlo Magno], con i Friulani e poi con gli Italiani, Resia si trova sotto la legge di tutela della minoranza linguistica slovena. Già così fa scalpore, ma si resta di stucco a leggere che anche Cividale del Friuli [sì proprio la Cividale Longobarda] è sotto la stessa Legge di tutela della minoranza linguistica slovena. Chissà come si rivoltano ... i duchi Gisulfo, Ratchis e Astolfo. Vi sembra che i Cividalesi parlino un dialetto sloveno?

Ma questo è ancora niente in confronto alla notizia apparsa sul Primorski Dnevnik, il giornale della minoranza slovena [versione on-line del 23 novembre 2017, 19:11]. Leggete bene: il giorno 23 novembre 2017, nel Comune di Udine Walter Bandelj, presidente della S.S.O. [Confederazione Organizzazioni slovene], insieme con Ivo Corvo e Julijan Čavdek, ha incontrato l'allora Sindaco di Udine Furio Honsell. Erano presenti anche Antonella Nonino [Assessore ai Diritti e all'Inclusione Sociale] e Lorenzo Fabbro, presidente dell'ARLEF [Agjenzie Regjonâl pe lenghe furlane]. Il tema dell'incontro? L'articolo dichiara che il sindaco Honsell ha detto "non ho nulla contro la possibile inclusione di Udine nella legge di tutela per gli Sloveni (basterebbe un terzo dei consiglieri comunali), peccato che la proposta sia arrivata in ritardo", infatti al Sindaco e all'Amministrazione uscente scade il mandato (nella primavera 2018 ci saranno le elezioni comunali). Sindaco e Assessore hanno comunque espresso l'attenzione dell'amministrazione comunale per gli Sloveni a Udine.

Vi immaginate? Udine la capitale del Friuli e dei Friulani, era candidata per essere tutelata dalla legge per la minoranza *linguistica* slovena. Ci sarebbe da commentare..., ma mi soffermo solo su un particolare: nell'articolo, la legge di tutela non è citata 'per la minoranza *linguistica* slovena', ma solo per la 'minoranza slovena'. Si sta molto poco a cambiare il senso di una legge!

Insomma questa legge di tutela della minoranza *linguistica* slovena cos'è? Ce lo spiega (m.o.) dalle pagine del Novi Matajur [08 marzo 2017] che scrive: "devo rimarcare come sia nella legge nazionale che tutela la **comunità** slovena in Italia (Norme per la tutela della minoranza **linguistica** slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia) che in quella regionale (Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena) non si parla di **identità** se non per permettere, a chi lo vuole e solo a chi lo vuole, di avere la carta d'identità bilingue. Quindi...di cosa stiamo parlando?" si chiede (m.o.). E allora – chiede perché noi Resiani e Slavi del Friuli ci agitiamo tanto? E soprattutto perché – mi chiedo io - dopo aver letto una così chiara spiegazione, tutti ci considerano **comunità** slovena, a cominciare da lui? E che battaglie in tutti questi decenni!

E che attività frenetica per appropriarsi della cultura e della lingua resiana! Ne ho già trattato in un altro articolo di questo bollettino.

La Repubblica Slovena, invece, ci considera minoranza nazionale slovena al punto che il Sottosegretario di Stato per gli 'Sloveni oltreconfine', in un'intervista al quotidiano della minoranza slovena [vedi sopra] il 12 aprile 2020, ha affermato: "Resia non è l'unica area di insediamento sloveno soggetta a..." Quindi secondo la Repubblica Slovena Resia è un'area di insediamento sloveno e secondo il suo Sottosegretario di Stato i Resiani sono sloveni.

E poi, sempre il Sottosegretario di stato nell'intervista: "Gli sloveni oltreconfine fanno sempre parte dell'orbita politica slovena". Mi chiedo - a quante politiche sono soggetti i Resiani? Non basta la politica italiana? Una politica nazionale si realizza attraverso il potere legislativo cioè il Parlamento che legifera, il potere esecutivo cioè le Amministrazioni statali – Comuni compresi - che applicano le leggi dello Stato, il potere giudiziario, ma anche i servizi segreti che hanno il compito di difendere lo Stato da pericoli e minacce.

E non penserete mica che la frase del Sottosegretario sia solo uno slogan pubblicitario? Non per niente la Repubblica Slovena ha creato un 'Ministero per gli Sloveni oltreconfine'! Lo ha creato per ideare progetti di 'tutela' che diventano di 'controllo' delle comunità, per sorvegliare se e come vengono applicate le decisioni della politica nazionale slovena anche ai Resiani, che non sono sloveni. E come avviene tutto questo? Prima di tutto con la propaganda martellante attraverso i giornali, la televisione, la radio e le pubblicazioni, che ci dicono cosa dobbiamo pensare e cosa non dobbiamo assolutamente pensare, con una costanza assidua e infaticabile, del tipo 'dittatura culturale'. L' *orbita politica slovena* si realizza nella nostra Provincia attraverso le visite dei

Diplomatici, per mezzo di Collaboratori che vivono e operano sul territorio, che gestiscono musei, circoli culturali, per mezzo di Personalità pubbliche che con i fatti sostengono e convalidano il loro operato, Professori e Studiosi che nelle conferenze affermano ciò che la politica slovena vuole sentire; ma anche con i Funzionari amici presenti negli uffici giusti; e se non basta si appropriano della cultura altrui, nel caso che conosciamo: quella dei Resiani. Inoltre molto scenografiche e convincenti sono le interviste alla televisione, le onorificenze, le medaglie e i riconoscimenti ai collaboratori per i servigi fatti alla Slovenia. Sono molto utili anche le manifestazioni canore, i Festival, i corsi di lingua: servono a rafforzare i legami con i collaboratori e convincere gli indecisi. E per completare la politica si crea un clima ostile e di ostracismo verso i recalcitranti e irriducibili sostenitori della identità resiana: un clima ben orchestrato e pianificato, che contrappone gli uni contro gli altri, 'buttando in politica' ciò che è solo la difesa della propria identità. Divide et impera. ...naturalmente tutti i Costi di questo lavoro sono a carico dello Stato Italiano.

Tutto per una carta d'identità bilingue? (m.o.) ha scritto 'non si parla di identità se non per permettere, a chi lo vuole e solo a chi lo vuole, di avere la carta d'identità bilingue'; (m.o.) spiegaglielo tu al Ministro per gli Sloveni oltreconfine...che si dà tanto da fare solo per una carta d'identità bilingue!

In presenza di una Legge nazionale italiana che tutela una minoranza **linguistica** slovena, assistiamo ad una continua ingerenza di uno Stato 'altro' che, attraverso una martellante pubblicità, vuole inculcarci di essere **comunità nazionale** slovena. Tutte le forzature e le pressioni che si attuano nei confronti dei Resiani sono illegali, e ancor più grave perché attuate da uno stato 'altro' sul territorio nazionale italiano, in completo dispregio di ogni legge e principio di rispetto.

I.T.V.R. ha denunciato l'appropriazione fraudolenta della Cultura Resiana da parte slovena inviando una lettera aperta alle principali istituzioni. Il testo integrale è reperibile sul sito:

http://itvr.blogspot.com/2020/12/identita-resiana.html

## Appropriazione della nostra cultura

e Tutela Val Resia' ha inviato una lettera a diversi desti- materiale registrato a Resia sarebbe stato trasformato in natari, in primo luogo al Sindaco, alla Giunta e a tutto il 'Registrazioni popolari degli sloveni in Italia'? Direi di Consiglio Comunale di Resia, oltre che al Presidente del- no; diceva che "non sarebbero andate perdute". Nella prela Giunta Regionale e altri. L'oggetto della lettera era fazione a Zverinice iz Rezije (pag. 9), Milko Matičetov "Appropriazione fraudolenta dell'identità, della cultura, dispiaciuto, perché erano stati pubblicati 'molto pochi degli usi e tradizioni letterarie orali resiane autentiche."

cultura slovena, ci ha convinti a scrivere quella lettera di risce alle *pravize* pubblicate da Baudouin de Courtenay] e sentanti della cultura, della società e del giornalismo slo- raccolta letteraria indipendente di testi popolari del tutto sloveni. Siamo convinti che quell'elenco sia solo una mi- nostra cultura popolare.' (sic!) nima parte di quanto ci è stato sottratto e spacciato per sloveno: ci vorrebbe un enorme lavoro di ricerca e catalo- Matičetov e Merkù - registravano e raccoglievano i testi gazione per trovarlo tutto nelle centinaia e migliaia di della nostra cultura? L. Spinozzi-Monai ha pubblicato pubblicazioni, sparse ovunque.

orale: pravize, canti, aneddoti, racconti registrati da Mil- tutto questo lavoro mi ha talmente arricchito... Però ha ko Matičetov e portati nell'Archivio dell'Accademia del- anche dei risvolti negativi, che ho esperito di persona: i le Scienze di Lubiana. Sul Periodico del Circolo Cultura- primi cinque anni avevo sempre i carabinieri alle calcale Resiano di dicembre 2019 è stato scritto, nell'ambito gna... "Come Logar..." ... come Matičetov. Come tutti, della celebrazione dell'anniversario della sua nascita: "è insomma. Solo che io ero cittadino italiano e avevo un necessario sapere quale contributo diede, in vita, per la documento della RAI che pregava le forze dell'ordine di conoscenza in ogni dove della nostra cultura popolare." A facilitare il dottor Pavle Merkù nell'espletamento dei suoi dir la verità, cercando 'in ogni dove', ho trovato solo la doveri professionali. Una sola volta mi hanno fermato e cultura popolare resiana spacciata per slovena; inoltre poi mai più. Però, dopo il mio passaggio, entravano nelle non ho trovato i tremila testi [pravize, racconti, canti] di case dove ero stato: "Chi era, cosa voleva, cosa vi ha cui si parla. Nelle mie ricerche mi sono imbattuta in una chiesto, cosa avete risposto"... Terrorismo, vero e prodecina [forse] di testi in resiano e, una cinquantina (?), di prio. Per cui, in seguito, alcuni si sono rifiutati di riceverpravize resiane in lingua slovena, oltre che alle registra- mi, mentre altri no. "E' molto triste..." Io l'ho scritto già zioni consegnate al Museo etnografico di Malborghetto, più volte, ma non serve. Certo che è triste. La cortina di sotto il titolo di 'Registrazioni popolari degli sloveni in ferro... Dopo che avevo conosciuto Matičetov - ci siamo Italia'. Ho tanto cercato la praviza 'Ta verinawä ghörä, incontrati più volte a Resia – mi ha detto che, da quando per circa due anni, ma niente da fare, chi ce l'ha a Resia io lavoravo in zona, il lavoro era diventato molto più faciogni volta mi rispondeva: "non ho avuto il tempo di cer- le anche per loro. Mi ha fatto piacere." carla" e infine "non avrò il tempo di cercarla". Più che nuto tutto nascosto come una proprietà personale.

Ultimamente ho letto che: "gli amministratori lare slovena? locali di allora, che avevano concesso le autorizzazioni dei nastri per la biblioteca di paese." Beh! Lo chiediamo cultura è stata scippata e cambiata in slovena. adesso di darci una copia di quanto è stato registrato e portato a Lubiana, oppure avrebbe dovuto pensarci lui stesso – Milko Matičetov - di darci una copia. E lui aveva

Il 06 luglio 2020 la nostra Associazione 'Identità informato gli amministratori locali di allora che tutto il testi sloveni popolari in prosa', guarda un po' dove li ha Non l'avevamo programmata, ma vedere i capi- trovati: "Forse i più antichi – testi sloveni popolari in prosaldi della cultura resiana continuamente trasformati in sa – sono stati scritti più di cento anni fa a Resia" [si rifedenuncia. Abbiamo elencato tutte le volte in cui rappre- poi prosegue: "Il caso ha voluto che anche quella prima veni hanno cambiato la nostra identità da resiana in slo- sloveni in prosa è composta dal materiale narrativo della vena; tutte le volte in cui le composizioni letterarie resia- Val Resia". Non c'è bisogno di ulteriori chiarimenti, mi ne sono state spacciate per slovene; tutte le volte in cui i dispiace solo che altri sostengano 'il grande contributo canti resiani sono stati esibiti, all'estero e in Italia, come che diede in vita, per la conoscenza in ogni dove, della

Ma cosa succedeva quando i ricercatori sloveni una conversazione sull'argomento [Sfogliando il lessico Ma soffermiamoci ai tremila testi di tradizione del dialetto sloveno del Torre]. E' Merkù che parla: 'E

Mi chiedo ancora: è stato chiesto il permesso agli darla a me si doveva renderla pubblica, ma invece, è te- Amministratori locali di registrare e portare a Lubiana la cultura popolare resiana, per farla diventare cultura popo-

Che delusione! Lo abbiamo accolto nelle nostre necessarie, non si siano preoccupati di chiedere la copia case, con cordialità e generosità, e in compenso la nostra

Nadia Clemente

## KORS PO ROŚOANSKE - AVOŠTA 2020

Pa litus, avoštä, sömö nardile *Kors po rośoanske*, śa 10 ôr. Isi vijäč, sa mörö raćet, da t'ë biw dän kors pa ta-na(d) rośoanskamu lïngaču.

Sömö laale na par pravez: *Patalen kukurüče* (od Jeliza tu-w Borovičjë), *Budekiće* (biskä pravizä), anu šće kirä. Sömö romonile da kaku t'ë bilu prit, anu wsak ë dogaw kej, ka niśat wse sömö sa nawüčile nu mwaju već.

Tu-w librinu *Resia e i Resiani* (2000) od Baudouin de Courtenay, so śapisana karjë rači ta-na rośoanska jüde. Sömö laale čensiment ka ni so nardile tu-w Reśije, ta din 31 dizembirjä 1871. So bile prežent 2537 čolovëkuw, so manćale 738 kramirjuw. Ti mlade, dardu ösanest lit, so bile: 1.198; anu 1.339 so bile Rośoanave dardu dwakrät štrede anu sëdän [87] lit. Sömö sa čüdile laät da so bile, ta-mi deluwzame, këj dwa zitirawzä, ma ni već t'ë nän bilu čüdnu laät da so bile 1.888 jeh čenča ninaghä mištirjä, 'senza professione'. To sa vi da ni nïso mële dän mištir otrozè, ma itu so śledana pa ta žana ka ni so dëlala vës din tu-w njivah, tarinjah, ni so ghovërnala živino, kühala, špeghala otroka anu ta stara, ni nïso mëla dän mištir, nenće tej 'casalinga'; itadej t'ë bilu itaku. Isố anu šće karjë t'ë napisanu tu-w tumu librinu.

Tu-w Korsu sömö si pravile pa da doparamö furlanska anu niška basida, ka somö a përgala, to so wžë karjë nih lit, taliku timpä ka ni nän pirjaö rosoanska basida.

Ko sanjawamö naša tarinja anu njīva, doparamö pa ise basida: mažerjā 'muretto a secco', čīšā 'siepe', ghatār 'grata, graticcio', ronk 'ripiani coltivabili su un pendio', paskolēč 'pascolo', forćā 'sella, valico', brejdā 'toponimo', lot 'lotto di terreno', jindrunā 'strada stretta', fasaw 'fossato', pöšt 'posto', tröj 'sentiero', róā 'rio', roáw 'canale', roštā 'canaletto', tarenj 'terreno', tof 'tufo';

Ko ni dilaö, mužije ni klïčaö imprešta anu mater-

jaw, tej ni so čüle tu-w Furlanı́e: kjačä 'cazzuola- ramaiolo', ćamä 'carico', zupı́n 'zappetto, sarchiello', sa-jún 'segone a due manı', pikun 'piccone', brajún 'tavolone', runčeä 'falcetto', mačä 'mazza', massank 'roncola, pennato', linkuwin 'incudine', bračadörja 'bretelle della gerla', čuwčinä 'calce', madûn 'mattone', ghrawä 'ghiaia';

Ko nareamö hīša, pravimö da: mir 'muro', pürtûn 'portone', párteh 'portico', škürja 'scuretti', līndā 'ballatoio', ćintún 'angolo, cantone', ćamīn 'camino', ćavīlu 'tirante, chiavarda', kloštre 'catenaccio', pāč 'pozzo', jintīlā stipiti', talâr 'telaio', kánkār 'cardine', klūkā maniglia', läip 'vasca', kuvjert 'tetto', kop 'tegola', laštrā lastra, vetro, sadīn 'rudere', padradā 'acciottolato', sćandulā 'scandola', somasā 'soletta di cemento lisciato', salīš 'lastricato', zufet, 'soffitto', woltā 'volta a crociera';

Ta-po hïše mamö: saglâr 'secchiaio, acquaio', špughert 'stufa' armarún 'armadio', ćjadréä 'scranno', škänj 'sedia', kassalîn 'cassetto', vitrina 'credenza a vetri', ćadanäč 'ponticello mobile', kówä 'letto', štrumäč 'materasso', küwträ 'coltre', bokaw 'vaso da notte', šćatulä 'scatola', barïghlä 'botte', bándä 'banda, contenitore di lamiera', kop 'mestolo', selä 'secchio', ćowdîr 'secchia', köghumä 'caffettiera', lumbrénä 'ombrello', pirûn 'forchetta', šprelä 'imbuto, lancetta dell'orologio', štropuw 'tappo', suštä 'molla', valižä 'valigia', tavajoč 'tovagliolo', vinjaruw 'ditale', ćandalîr 'candeliere', ćaleš 'calice', imprëšt 'arnese, attrezzo', pinjä 'zangola'.

Ko sömö dorivale si pomaghät śa liwčo živjust, sömö si swojïle basida od ti bližnjeh, ǧjä ka sömö bile rüde kwop śis furlanskime jüdmí. Isè to so këj nu mwaju furešt basid, ka doparamö: jih je talíku, ka wsa sa na mörö śapïsät iśdë.

Upamö da bomö šle na ta-prit nareät Korsa po rośoanske, pa ta lita ka prïdaö.

# Corso di resiano - agosto 2020

Anche quest'anno in agosto, abbiamo tenuto il *Corso di resiano*, per 10 ore. Stavolta, si può dire, che il corso è stato anche 'sulla cultura resiana', oltre che insegnamento della lingua resiana.

Abbiamo letto le favole *Patalen kukurüče* (dalla registrazione di Jeliza tu-w Borovïčjë), *Budekići* (favola sangiorgina), e qualche altra. Abbiamo parlato dell'autentica cultura resiana e tutti hanno raccontato una notizia interessante, tanto che alla fine ognuno ha imparato qualcosa in più.

Nel libro: Resia e i Resiani, di Baudouin de Courtenay (2000) è scritto molto sui Resiani. Abbiamo letto il censimento fatto a Resia il 31 dicembre 1871. Erano presenti 2537 persone, i Resiani fuori valle erano 738. I giovani, fino ai 18 anni erano 1.198; e 1.339 i Resiani fino agli 87 anni. Ci siamo meravigliati a leggere che ufficialmente c'erano solo due suonatori di zitira, ma ancora di più ci siamo meravigliati a leggere di 1.888 Resiani 'senza professione'. Si sa che i bambini non avevano una professione, ma lì sono conteggiate anche le donne che, dalla mattina alla sera, lavoravano nei campi, nei prati, accudivano il bestiame nella stalla, gestivano la casa, e badavano ai bambini ed ai vecchi: le donne pur-

troppo erano considerate 'senza un mestiere'; allora era così. Questo e ancora altro è scritto nel libro.

Abbiamo constatato che nel resiano ci sono molte parole friulane e tedesche, che si sono aggiunte da talmente tanti anni che le consideriamo resiane.

Quando indichiamo i nostri prati e campi, adoperiamo...; quando gli uomini indicano gli attrezzi e il materiale da lavoro, usano i nomi sentiti in Friuli; quando costruiamo le case, diciamo...; in casa abbiamo...; (vedi in alto la versione in resiano).

Questo significa che nel corso della storia resiana, non appena raggiunto un certo benessere, abbiamo recepito le novità di sviluppo e anche le parole dei nostri vicini; giacche siamo sempre stati in contatto con i Friulani. Quelli indicati sopra, sono solo alcuni dei termini stranieri che usiamo accanto agli originali resiani: ce n'è talmente tanti che non possiamo trascriverli tutte qui.

Sarebbe proficuo continuare i Corsi di resiano anche per gli anni a venire.

Nadia Clemente

#### UN FRAMMENTO DI STORIA RESIANA

CIPI, È LA STORIA DI MICELLI ODORICO – detto SALTAFUK, nato a Resia 05.08.1888 - m. 04.05.1964. Ha del verosimile e nello stesso tempo dell'incredibile questa storia che sto per raccontarvi, potrebbe essere un fatto vero come pura fantasia, io la descrivo come mi è stata narrata, una testimonianza di chi me l'ha riferita. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, nella valle dell'Isonzo, allora sotto il dominio del Regno d'Italia, molti lavoratori friulani avevano trovato lavoro in queste terre assoggettate alla sovranità dell'Italia. Anche la manovalanza dei lavoratori resiani aveva trovato lavoro in questo lembo di terra. Se percorriamo le sponde dell'Isonzo possiamo trovare ancora oggi le dimostrazioni e le opere messe in essere da questi lavoratori, come i muri ai lati delle strade che sono delle vere opere d'arte. Uno di questi operai, appunto, si chiamava Micelli Odorico da Podclanaz, uomo di media statura ma dal temperamento di grande lavoratore. In quel periodo si trovava a lavorare a Plezzo (oggi l'attuale Bovec). Si suppone che la distanza che intercorre da Podclanaz a Plezzo sia di circa 35 chilometri. A quel tempo le strade non erano ancora completamente finite, erano quasi fatte o in fase di costruzione, in alcuni tratti appena terminate, pertanto buona parte di questa distanza era fatta di sentieri o mulattiere, per cui chi doveva, di conseguenza, recarsi sul posto di lavoro utilizzava questi percorsi a piedi portando con sé anche gli attrezzi di lavoro. È indubbio che la stagione per questi lavori era, presumibilmente limitata, forse iniziava in primavera e terminava ad autunno inoltrato. Ma non è questo il vero argomento che ha per oggetto la storia, ma quella di ben altra natura.

UNA STORIA DI ALTRI TEMPI E DI ALTRI PRIN-

Si dà il caso che in quel periodo il Micelli abbia avuto, come d'altronde era auspicabile per un giovane, anche lui la sua fidanzata. La sua innamorata, allora, che poi è diventata sua moglie, abitava a San Giorgio ma in certi periodi dell'anno si recava allo stavolo della famiglia in Scia, precisamente in Rut, montagna sovrastante l'abitato del paese, alta circa mt. 1000 e con una pendenza considerevole. Tutto fila per il verso giusto per il Micelli, il lavoro e la morosa, due cose sostanzialmente positive se non fosse per la distanza fra il posto di lavoro e la residenza della sua donna. Il desiderio di andarla a trovare, almeno una volta tanto, era forte e pressante. La distanza è notevole ma lui non si perde d'animo, animato anche dalla voglia di vederla e di trascorrere con lei, anche se per un intervallo di tempo piuttosto breve, qualche momento felice. Noncurante della distanza per arrivare fino a San Giorgio e poi in Rut, sicuramente stanco della fatica giornaliera per il lavoro, abbastanza impegnativo e laborioso, ma non per questo scoraggiato. Ciò nonostante, terminato il suo turno di lavoro, cambiato d'abito, data una lavatina al viso e una pettinata ai cappelli, forse anche una spruzzatina di profumo, prende il capello in mano e via di corsa. Parte così, naturalmente a piedi, e prende la via per Resia, verso l'incontro amoroso con la sua amata. La distanza non impensierisce di certo l'Odorico, per lui sono solo 35 Km circa, per l'andata, e altrettanti per il ritorno, più il tratto di montagna per arrivare in Rut. Era una persona dal passo molto veloce e penso che, pur essendo una distanza così rilevante, lui la sapeva affrontare con piglio che solamente a quell'età una persona riesce a fare, non tenendo conto della distanza e della fatica e dell'incognita della lontananza e del percorso. Bisogna pensare, tenendo anche conto delle tante variabili che potevano interessare questo percorso, da prendere in considerazione le tante caratteristiche di questo tragitto e le incognite della sua natura. Provo a relazionare il tracciato, in linea di massima, pensando come poteva aver percorso i sentieri o le strade, attraversato lo stesso itinerario, il protagonista di questa vicenda, ovviamente partendo da Plezzo. Il tratto da considerare, quindi, inizia a Plezzo e fino a Saga è un percorso di strada abbastanza pianeggiante, poi da Saga fino a Uccea, per un paio di chilometri in salita, poi in lieve discesa. Da Uccea, chissà se con qualche piccola sosta in osteria, e fino a Sella Carnizza, il percorso, allora immagino un sentiero o strada in via di costruzione, era tutta in lieve ma costante salita, parte superiore lato sinistro del torrente Uccea. Una volta arrivato a Sella Carnizza, la strada o il sentiero, quello più breve per tagliare fuori i tornanti abbastanza numerosi, è tutta una complicata e difficile discesa, bosco e massi per buona parte del percorso. Passato il borgo di Lischiazze e dopo la Centrale il tratto torna ad essere ripido, a parte la breve stradina in Poje. Penso che transitasse per Poje per poi prendere il sentiero per arrivare in Scia, poi in Rut. Non so esattamente se questi incontri erano preventivamente concordati oppure erano tutte visite improvvise o inattese. Quanto tempo poteva trascorrere con la sua donna questo non è dato a sapere, comunque doveva essere abbastanza breve perché con la stessa premura avuta per arrivare doveva averla anche per far ritorno sul posto di lavoro. Nel ritorno la percorrenza, logicamente, assumeva aspetti naturalmente diversi, se non altro per il tratto di strada che dal ponte Barman sale fino a Sella Carnizza. Quel tratto è veramente impegnativo e costante, per lunghezza e pendenza, poi arrivato in cima il resto è quasi tutto in discesa o pianeggiante. Anche se nel periodo

estivo le giornate in chiaro sono ampiamente allungate, tuttavia la distanza è notevole e la fatica di lavoro e la camminata doveva essere considerevole, poi non sempre avrà trovato delle belle giornate serene con la luna che rischiara e ti indica la strada. Penso che qualche volta possa essere capitata anche qualche brutta giornata, piovosa, nuvolosa e buia, allora il percorso poteva presentare più di qualche incognita e tante insidie. Tuttavia, a quell'età sono tutte vicende agevolmente superabili, in nome dell'amore. Forse non era il solo ad affrontare questa scarpinata, questa marcia, è probabile, visto che c'erano altri resiani impegnati a lavorare a Plezzo, facilmente era in compagnia di qualche altro suo compagno di lavoro e compaesano, probabilmente anche questi andava a far visita alla propria morosa. Di altre storie di altri suoi compagni di lavoro non sono venuto a conoscenza, conosco questa in quanto l'ho saputa dalla testimonianza di Di Floriano Ferrante da Podclanaz, presumibilmente l'avrà sentita anche lui raccontare in seno alla propria famiglia, anche loro originari di Podclanaz/

Tau mline.

Qualche altro aneddoto del Micelli Odorico. Io me lo ricordo perché andavo spesso a casa sua o lo vedevo quando portava il latte in latteria da Podelanaz a San Giorgio, la mattina presto e la sera, il suo passo era decisamente di una persona sempre in movimento e dal passo lesto e spedito. Ogni volta che veniva a San Giorgio a portare il latte in latteria, o per altre incombenze, al ritorno si fermava sempre in osteria da Ida, tapar dilaide, ordinava mezzo litro di vino e in un batter d'occhio lo finiva, pagava e se ne tornava a casa.

Vicenda e circostanza davvero straordinaria, rapportata a quei tempi.

Anche questa realtà fa già parte della storia resiana.

Franco Tosoni

Cari amici Resiani e simpatizzanti dei Resiani. tedesco, hanno trasmesso un filmato su Resia.

si errori e inesattezze, come il te Canin separa Resia dall'Italia", in realtà ci sepa- i popoli confinanti. ra dalla Slovenia.

Faccio i miei complimenti a Cristina Buttolo che liano per la minoranza slovena, potevamo averli cocon il suo discorso da vera Resiana onora la nostra me minoranza Resiana, senza incorrere in questo valle e i nostri avi!

Purtroppo la sig.ra Luigia Negro dice che loro ap- Spero che quanto fatto dall'Associazione Identità e plicano solo la legge, ma non dice che Resia ha ade- Tutela Val Resia, rimanga almeno come testimorito alla legge 38 solo con 4 voti, senza interpellare nianza della verità sul popolo Resiano. la popolazione.

Quando i Resiani sono venuti a conoscenza hanno vivamente protestato e chiesto un referendum che purtroppo non è stato fatto.

Fra le tante persone che si sono adoperate per la realizzazione di tale referendum, voglio ricordare

l'impegno e la dedizione di Giovanni Micelli Zan-Stamattina, sul canale televisivo 'Arte' francese e garlin che è passato di casa in casa per raccogliere le firme.

Il filmato è bellissimo, però purtroppo ci sono diver- Vi ricordo ancora cosa ha evidenziato lo studio sul fatto che "il Mon- nostro DNA, la nostra unicità e la non parentela con

> Ricordo anche che i contributi dati dallo Stato Ita-"falso storico imperdonabile".

un emigrante Novembre 2020

## IŚDE' PODCLANAZ

Cosa posso raccontare di *Podclanaz*...... che ci sono una decina di case, una chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto, una località chiamata "*Gospodnjiza*", dove si narra che si siano stanziati i primi Resiani e che c'era un "*Gospud*" [Signore padrone] da cui è derivato il nome.

Ormai i residenti sono davvero pochi e quando non ci sarà più la nostra generazione, ci sarà il vuoto. Rimarranno solo le case, che forse si riapriranno nei fine settimana e nei mesi estivi. Tutto questo fa tristezza, ma le vicende della vita e il terremoto hanno portato allo spopolamento.

I ricordi mi portano agli anni in cui a *Podclanaz* c'erano una cinquantina di persone, eravamo un po' tutti parenti.... e questo rafforzava lo spirito di unione e solidarietà e la consapevolezza di essere "ti näši jüdi".

Noi bambini, oltre al 'buongiorno', dovevamo aggiungere anche il grado di parentela: nonna, zia, cugina, "nuna", "nun", Bongorno kužina, Dobro nuć baba, Śbugan nuna e, prima di partire per un lungo periodo, andavamo a trovarli per 'spustit sbugan'. Il saluto e il rispetto verso gli adulti, erano una delle prime cose che ci insegnavano.

Eravamo una piccola comunità che cercava di vivere al meglio possibile e di aiutarsi nei momenti più difficili. Le persone affrontavano le difficoltà con rassegnazione, ma c'erano anche tanti bei momenti di allegria e spensieratezza.

Capitavano naturalmente anche screzi e difficoltà nei rapporti, ma in genere tutto si appianava e con una "presa" di tabacco ritornava l'armonia e la serenità.

I ricordi che ho di quegli anni sono di sereni-

tà, sicurezza e protezione anche da parte degli estranei alla famiglia. C'era un bel gruppo di bambini e ci cercavamo per giocare e crescere tutti insieme. Quando i grandi si aiutavano nei lavori più faticosi, per noi era una gioia ritrovarci.

Il mese di maggio andavamo nella chiesetta a dire il rosario e per noi bambini era una bella occasione per poi giocare in strada, circondati dal profumo dei maggiociondoli. Un altro bel momento di ritrovo era l'occasione del pascolo e, mentre gli animali brucavano, ci raccontavamo le nostre storie.....e crescevamo.

Quando poi si andava in "fila", era una festa. I grandi ricordavano le loro giornate di lavoro e alle volte, ci raccontavano le "pravize", che tanto ci piacevano. E noi bambini fantasticavamo.

Certo non tutto era piacevole e facile: dovevamo aiutare i genitori nei vari lavori, c'erano tanti problemi, ecc., ma i ricordi belli sono quelli che più mi sono rimasti impressi.

Alle tante persone che ho conosciuto e che hanno fatto parte della mia vita, dedico un affettuoso pensiero e un ringraziamento per i bei ricordi che mi hanno lasciato. Ho tutti quanti presenti nella mia memoria e vorrei ricordare gli ultimi che sono mancati:

Luciano, col quale abbiamo passato tanti bei momenti e che ha lasciato un grande vuoto, in tutti noi. Graziella che, anche se ha vissuto pochi anni a Podclanaz, era sempre nei nostri pensieri e nei nostri ricordi. Tutti quanti le abbiamo voluto bene.

Bukalonaite wsen

Renata

# IŚDE' OSOANÄ - IŚDE' OSÖJSKÄ VÄS

Una delle tradizioni resiane molto sentita è il *Püst* (Carnevale), un'antica tradizione che si è conservata fino ai giorni nostri. Nelle tre giornate finali, domenica-'w-nadëo' Ta maje püst (Carnevale dei piccoli), lunedì-'(w)-pundiäk' Ta sridnje püst (Carnevale dei medi) e martedì-'w-čatärtäk' Ta valike püst (Carnevale dei grandi), si ballava al suono esaltante di zitirä e bunkulä, che ci davano la carica a coinvolgerci nel ballo. In quei giorni tutti partecipavano e l'imperativo era mascherarsi in modo da non essere riconosciuti e, spesso, i maschi si travestivano da femmine e viceversa. Il fantoccio di Carnevale per noi era Dürmiheć che era portato in trionfo, per finire poi condannato e bruciato il giorno delle

'Ceneri'. Fra i travestimenti tipici del *Püst* spiccano le *Bile-maškare* che si riconoscono dal copricapo, una sorta di alto colbacco decorato con fiori variopinti; si narra che quel cappello sia comparso nel carnevale resiano all'epoca della dominazione francese. Tra il 1797 e il 1814 le guerre tra la Francia di Napoleone e l'Austria degli Asburgo coinvolsero le terre friulane e la divisa dei soldati francesi, con l'alto berretto chiamato shakó, ha sicuramente colpito la fantasia dei Resiani, che l'hanno copiato e riprodotto nel travestimento di Carnevale.

Gruppo cultura I.T.V.R.



Carnevale a Oseacco 5 marzo 1957 (foto di Madotto Natalina Cjakarin)





Oseacco di Resia 5 marzo 1957 Carnevale in piazza (ta-par Krïžu). Con la tromba Chinese Giuseppe China e Foladore Lino Culoc



In alto: Oseacco fine anni 1940 circa da destra: Siega Gemma Acumava Foladore Emma Zabalonina (\*sorelle) Foladore Luigi Paule Foladore Marietta Zabalonina



Carnevale a Oseacco 5 marzo 1957 (foto di Madotto Natalina Cjakarin)

### Brevi notizie storiche

#### **1420 – 2020** Anniversario

Seicento anni dalla caduta del Patriarcato di Aquileia Ricordiamo i seicento anni da quando al Patriarcato di Aquileia si è sostituita la Repubblica di Venezia nell'amministrazione delle nostre terre.

Riproponiamo quanto già scritto in Resia Oggi del dicembre 2018. - Una prova emblematica del coinvolgimento di Resia nella storia del territorio contermine è la notizia che "nel giugno 1420 Moggio, Chiusa, Resia e Resiutta si accordarono tra loro per far pace con Venezia" (Ville e Vicariati Slavi, Resia; dott. Faustino Nazzi).

#### 1838 - 1841 - 1883

Notizie che intrecciano il Folklore resiano e la strada Resiutta-Prato, finita di costruire nel 1838

#### 1838

L'Imperatore Ferdinando d'Austria (incoronato re con la corona ferrea il 6 settembre 1838 a Milano), insieme con l'augusta consorte Maria Anna di Savoia, intraprese un viaggio nel Regno Lombardo Veneto.

dalla GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA, 26 ottobre Anno 1838 – N. 246

Il 20 di ottobre 1838, l'Imperatore Ferdinando d'Austria e l'augusta consorte Maria Anna di Savoia assistettero ad uno spettacolo, che si svolse in loro onore sulla piazza del vescovato a Udine.

"Dopo queste visite, le LL. MM. II. RR. convitarono a lauta mensa, oltre la Duchessa di Angoulême e Madamigella Rosny, espressamente venuti da Gorizia, tutte le principali autorità del capoluogo.

Ma mentre la Coppia Augusta con quei modi che Le sono proprii stava elargendo ai convitati tratti di benignità, e riceveva gli omaggi dovuti a tanto onore, uno spettacolo veramente singolare e nuovo avevano preparato nella sottostante piazza del vescovato le operosissime cure della Congregazione Municipale.

In mezzo alla ridondante folla d'un accalcato popolo, le cui vive acclamazioni erano interrotte tratto tratto da lieti suoni della banda civica, erano stati disposti a ben misurata distanza quattro grandi tavolati di figura oblunga, e fu pensiero felicissimo di così distribuire altrettante compagnie di danzatori, composte di dodici coppie per ciascuno, tratte da quattro dei differenti costumi di questa sì grande e sì svariata provincia. Oh com'era bello il risultato di questa festa popolare, nuova anche per la città! – Gli uomini di Aviano col cappello di forma conica tutta all'intorno inghirlandata di fiori, con vestito bianco guernito tutto a nero, e con fazzoletto variopinto sulla spalla simmetricamente legato, e le donne a gonna corta e leggiadramente stoccata, coi loro ornamenti in matasse di fettuccia di seta a tutti colori, al suono di semplice

zufolo, gettavano all'impazzata, ma senza disordine e a perfetta cadenza, le robuste, ma pur agili lor gambe. - Il comune di Budoja aveva mandati i suoi danzatori col caratteristico vestito colore di cannella a far mostra di una contraddanza figurata, in cui la semplicità del costume sembrava gareggiare con un non so che di furbesca libertà. – Scena ben diversa presentava la compagnia di Resia. Questo paese, di cui pochi nativi conoscono un dialetto italiano, e dove tutti parlano soli una lingua che a nessuna delle conosciute assomiglia, questo comune, cui nel solo anno 1838 fu dato di avere una strada carreggiabile che guidasse in quella valle, finora inaccessibile anche ad ogni quadrupede, tributò allo sguardo Sovrano i suoi figli, le cui donne vestono un abito particolare, che se non ne è un misto, ben non sapresti se qualificare maschile o femminile, tutto ornato però di medaglie infilzate a collana. E ben corrisponde al colore dell'abito tutto nero (se se ne eccettui un fazzoletto di seta a colori, bizzarramente disposto sul capo) la compostezza del ballo che, senza perdere della letizia che lo produce e che ne è prodotta, sembra fatto a portare tra noi la tradizione degli antichi innocenti costumi. – Quelli però che più che gli altri facevano mostra bellissima di sé erano i danzatori della Schiavonia. Al suono del salterio vedevansi tutti, in bellissimo vestito scarlatto, le donne vagamente coperte il capo di ricamati e svolazzanti candidi lini, e gli uomini portanti sui cappelli e sulla cintura palme di fiori finti misti d'oro e di seta, intrecciare una danza particolare di quelle contrade. Non è il valzer, non è la monferina, non è la schiava; è un misto di tutte, ed un alternato battere di mani e di piedi con un mirabile accordo rendeva così singolare e così allegro questo movimento, che non poteva riuscire che allettante in sommo grado allo spettatore.

Ma questo spettacolo pubblico e popolare è nulla in confronto di quello domestico, ch'era tutto riservato alla bontà innata ed ereditaria dei Sovrani dell'Austria Monarchica. Le LL. MM. dal poggiuolo donde stavano contemplando, colpite dalla singolarità d'effetto che presentava questo non più veduto panorama, ebbero la degnazione di voler vedere davvicino questi diversi costumi e distinguere le differenze."

#### 1841

Il 28 aprile 1841 lo slavista russo Izmail Ivanovič Sreznevskij, durante il suo viaggio in Europa, si recò anche a Resia. Il nome Resia non era segnato sulla cartina geografica, dove era indicato solo Resiutta, ed egli congetturò che Resia non dovesse essere lontana. Nel suo libro *Gli Slavi del Friuli – Resiani e Sloviny* così descrisse il tragitto verso Prato.

"Dopo aver ingaggiato un fattorino per il trasporto del

mio bagaglio, andai in su [a piedi, n.d.r.] nella valle, con il cappellano, lungo il corso del Resia, sulla strada che, sebbene stretta, è comoda anche per i carri più pesanti. Tre anni prima qui c'era un sentiero, molto stretto".

#### 1883

Altre notizie sul Folklore resiano e sulla strada Resiutta-Prato sono state riportate da Ella Adaïewski, che visitò Resia il 7 novembre 1883, in compagnia della moglie del Direttore delle poste di Tarcento. Riportiamo alcuni brani del suo libro *Un voyage à Résia*, (a cura di F. Guizzi – 2012)

A pag. 126: "La natura diventa sempre più selvaggia man mano che ci avviciniamo a Resiutta. Arrivati qui dobbiamo abbandonare la ferrovia per entrare nella valle stretta che si apre sulla destra del Canal del Ferro e del quale Resiutta è per così dire il lucchetto italiano. ... La strada stretta e ripida sulla quale ci incamminammo [con una carrozza, "al passo coscienzioso del piccolo cavallo instancabile, specializzato nei tragitti verso Resia"] lasciando Resiutta, colme di curiosità e di attesa, ci portò lungo la parete sinistra della vallata attraverso mille zig zag. Ogni momento la via sembra arrestarsi improvvisamente davanti all'innalzarsi delle rocce, a volte aride, a volte ricoperte da bosco di abeti. Questa strada è stata costruita dal Comune stesso nel 1835 [finita nel 1838 n.d.r.] con costi importanti e con molta fatica. E' come sospesa sulla costa calcarea e spesso è rovinata dagli smottamenti e dall'erosione delle acque; sulla nostra sinistra scorre la montagna mentre a destra, sotto di noi scorre ... in fondo alla valle..., il Resia; mentre sullo sfondo, davanti a noi, compare e scompare ad ogni curva il Monte Canin."

A pag. 122 del suo libro *Un voyage à Résia*, (a cura di F. Guizzi – 2012) Ella riportò quanto le era stato raccontato

del ballo che si era tenuto nel 1838 davanti all'Imperatore

"Un tavolato era stato disposto sulla Piazza del Vescovato; i quattro gruppi eseguirono le loro danze per diverse ore. I Sovrani erano alloggiati nel palazzo episcopale e l'Imperatrice si affacciò diverse volte al balcone dove si soffermò a guardare questo spettacolo a lungo. L'imperatrice si divertì soprattutto a guardare le danze dei Resiani, trovando che fra tutte le danze "erano quelle più decenti e che non si prestavano ad interpretazioni scandalose."

A pag. 133 dello stesso libro Ella Adaïewski descrisse così il ballo resiano, come lo aveva visto lei:

"Ma ecco che cominciano le danze. Due giovani si mettono uno di fronte all'altro; la danza Resiana è sempre iniziata dai soli uomini, successivamente un giovane resiano in casacca di velluto, alto come la maggior parte di loro, arriva portando con sé due ballerine che, per così dire, lancia nell'arena. Un ballerino può avere per vis-àvis indifferentemente una o due ballerine. Mentre ballano non si toccano mai la mano; si tratta di un passo incrociato continuo; cammin facendo le donne girano una o due volte su se stesse ritrovandosi poi fianco a fianco, mentre sostengono con grazia i lembi della loro gonna, con i gomiti arrotondati, la testa diritta, la figura placida, le spalle tirate indietro.

La riservatezza, il pudore e la grazia delle donne resiane mentre ballano colpisce; non stupisce che l'imperatrice Maria Anna abbia mostrato la sua preferenza per questa danza. Il passo è molto animato e vivace, ma senza esagerazione. Le donne segnano, attorno al ballerino che mantiene la linea retta, un semicerchio da ogni lato."

Gruppo Cultura I.T.V.R.



### Convocazione Assemblea 2021

Assemblea 2021

A causa delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria in atto, al momento attuale non è possibile fissare la data dell'Assemblea 2021. Al 31 dicembre 2020 scade il triennio di vigenza dell'attuale Direttivo pertanto, oltre all'approvazione dei bilanci, si dovrà provvedere a nuove elezioni.

Non appena avremo notizie certe, sarà nostra cura comunicare per tempo la data dell'Assemblea ai Soci iscritti dell'anno 2020.

il Presidente Nadia Clemente

#### Diritto al voto

Chi non si fosse ricordato di mettersi in regola con l'iscrizione per il 2020 (e quindi avere diritto al voto) può farlo versando l'importo minimo € 5,00 sul C/CP **87264578** 

(IBAN **IT10 H076 0112 3000 0008 7264 578** - BIC/SWIFT BPPIITRRXXX) o direttamente al cassiere Renata Di Biasio. Il rinnovo 2020 dovrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2020.

E-mail: identita.resi@libero.it

Notizie anche su:

https://valresia-resije.blogspot.com

https://www.identitaresiana.org



Anno X n. unico - dicembre 2020 Direttore Responsabile:

Maristella Cescutti

Comitato di Redazione:

Nadia Clemente

Autorizzazione Tribunale di Tolmezzo

del 22 novembre 2011 - n.187 Impaginazione e Stampa in proprio

Le opinioni espresse negli articoli esprimono, nella forma e nei contenuti, il pensiero degli autori.

Le collaborazioni sono volontarie e non retribuite.

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

### Delega

Io sottoscritto,.....

Tessera. n. .....

DELEGO

il signor/a....

Tessera n. .....

a rappresentarmi in tutte le mie facoltà e funzioni.

In fede

## Sommario Facciamo il punto sulla 1 legge di tutela a Resia Appropriazione della 3 nostra cultura Corso di resiano Un frammento di storia 5 resiana Izdé Podclanaz Izdé Osoane Brevi notizie storiche 10 Convocazione assemblea